



Il presidente della Federazione russa Vladimir Putin con il patriarca di Mosca Kirill



Tensioni patriarcali

Quante divisioni hanno gli ortodossi?

La Chiesa di Kirill ha giustificato l'offensiva dello "zar" con toni da guerra santa, evocando il destino di riunificazione che attende russi, ucraini e bielorusi. Ma le cose sono più complicate di così

di Stefano Caprio*

■ L'incredibile "operazione militare speciale" con cui la Russia ha invaso l'Ucraina, minacciando l'Europa e l'intero Occidente, ha lasciato attoniti non solo per l'inattesa esplosione di violenza, ma anche per i toni apocalittici da "guerra santa", che sembrava ormai un ricordo confinato nei tempi lontani delle Crociate medievali. La Chiesa ha affiancato e motivato la guerra dello zar richiamando il "Battesimo della Rus' di Kiev" in cui devono riunirsi i russi, gli ucraini e i bielorusi. È davvero un'unica Chiesa, e un unico popolo?

Nell'anno 988 il principe di Kiev, Vladimir il Grande, fece scendere nelle acque del fiume Dnipro tutto il popolo di Kiev, laddove il leggendario mercante scandinavo Kyj aveva costruito un ponte per fa passare le pellicce e il legname che costituivano la ragione economica della nascita del nuovo Stato, in quella che fu chiamata la "via dai Variaghi ai Greci" che univa il settentrione al Mediterraneo. Kiev significa proprio "il ponte di Kyj", che segnava il completamento del

territorio civile e culturale dell'Europa, di cui l'Ucraina è il centro geografico tra l'Atlantico e gli Urali. Vladimir era stato battezzato poco tempo prima in Crimea, terra sacra della storia russa, per poter sposare la figlia dell'imperatore bizantino e iniziare una storia di successione del "primato orientale" tra la seconda e la terza Roma, tra Costantinopoli e Kiev-Mosca.

I russi non si sono mai sentiti "figli" dei bizantini, e fin dai primi tempi cercarono di affermare la propria autonomia, nominando metropolitani e vescovi senza il gradimento dei greci. A lungo vennero poi tagliati fuori dall'invasione tataro-mongola, rimanendo in ritardo nei confronti del grande sviluppo culturale e religioso dell'Europa tardo-medievale,

Nel '400 Mosca prese il posto di Kiev, cancellata dalla storia dai mongoli per secoli. Così nacque il sogno della "Terza Roma", unico popolo detentore della vera fede contro eresie, invasioni e degrado morale

FOTO: ANSA

003913

24. esteri

ma d'altra parte anche Bisanzio cominciava il suo declino, e la Chiesa d'Oriente cedeva il passo alla grande epopea del papato come grande potenza mondiale, capace di tenere testa a principi e imperatori. Già allora si produsse un certo scarto tra i principi russi sottomessi ai Khan dell'Orda d'Oro, e quelli più occidentali che dialogavano con l'Occidente cattolico, nei territori di Galizia e Volynia che sono oggi le regioni più "europee" dell'Ucraina.

Si fa presto a dire "pace eterna"

Il mondo si rovesciò nel Quattrocento, quando i russi si affrancarono dai tartari e crollò l'impero bizantino, divenendo schiavo degli ottomani con tutte le sue propaggini balcaniche, mentre Mosca prendeva ormai il posto di Kiev, cancellata dalla storia dai mongoli per alcuni secoli. Allora nacque il sogno esplicito della "Terza Roma", unico popolo detentore della vera fede contro le eresie, le invasioni e le degradazioni morali. Mosca si staccò nel 1441 dai greci, che non poterono fare altro che riconoscerne l'autocefalia ecclesiastica, che giunse fino alla proclamazione del patriarcato di Mosca a fine Cinquecento. Era una novità nella storia della Chiesa universale, un principio etnico messo al di sopra dei grandi patriarcati "ecumenici" dei primi secoli, la "pentarchia" di Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme.

Nel Seicento risorse Kiev e nacque l'Ucraina, nome che designava le terre "di confine" dove si aggiravano le varie e composite aggregazioni dei cosacchi, uomini liberi ai limiti tra Europa e Asia. I russi del regno di Polonia trovarono una soluzione diversa per la "missione universale" degli ortodossi slavi orientali, pensando a un patriarcato di Kiev che bilanciava le pretese di Mosca, e si risolse nell'unione con il papa, la terza

Dopo anni di repressioni, Stalin resuscitò il patriarcato di Mosca per sostenere la resistenza alla grande invasione nazista del 1941. Non a caso Putin ripete il ritornello sui "nazisti a Kiev"

Pregiere nella chiesa ortodossa dei Santi Pietro e Paolo a Leopoli, Ucraina occidentale, 26 marzo 2022

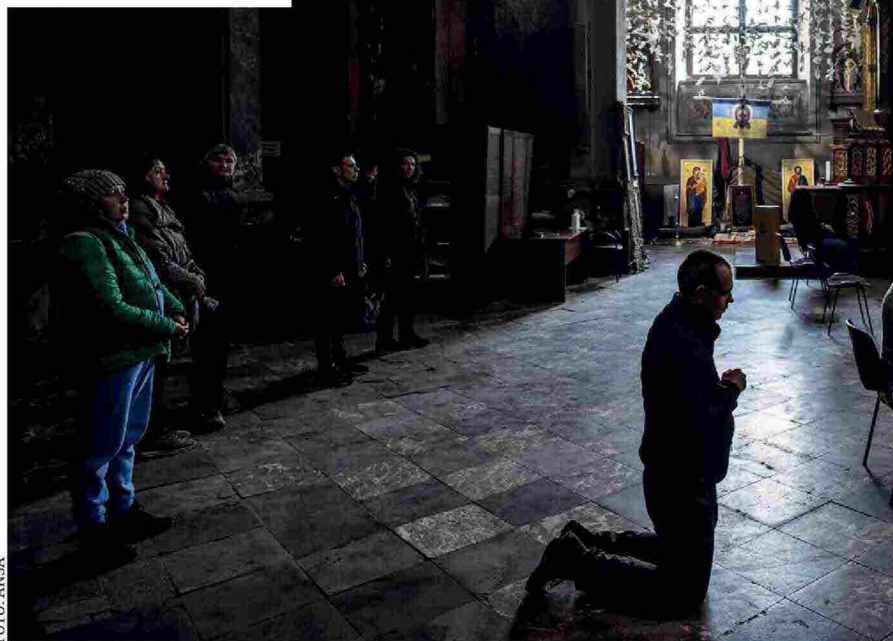


FOTO: ANSA

Roma che si riuniva alla prima, con gli "uniati" che rappresentavano l'altra faccia della medaglia della Russia imperiale. Tutto il XVI secolo vide la contrapposizione tra i regni di Russia e Polonia, che si contendevano la parte orientale dell'Europa, finché alla fine Mosca si riprese Kiev, arrivando alla "pace eterna" del 1682, che in realtà continua anche oggi a riprodurre il medesimo conflitto.

La fede sotto l'ateismo sovietico

Il patriarcato di Costantinopoli concesse allora ai russi la giurisdizione di Kiev come "soluzione temporanea", che tuttora costituisce motivo di contesa tra le due sedi dell'ortodossia, in quanto Mosca ritiene che tre secoli siano sufficienti a giustificare un possesso definitivo. In seguito l'impero russo riprese in ogni modo i tentativi degli ucraini di affermare una propria identità distinta, con fasi anche molto violente di "operazioni speciali", dalla divisione della Polonia a fine Settecento alle repressioni ottocentesche, che suscitarono ancor di più la reazione degli abitanti di quella che veniva chiamata la "piccola Russia", e che il poeta ispiratore dell'autocoscienza di

quei territori, Taras Ševčenko, cominciò a metà Ottocento a chiamare esplicitamente "Ucraina".

La storia nazionale dell'Ucraina venne poi soffocata dalla nuova versione dell'impero, l'Unione Sovietica, che pensò bene di sfruttare anche l'arma ecclesiastica, in una versione singolare della "Chiesa di Stato" comunista. Stalin aveva resuscitato il patriarcato di Mosca dopo le repressioni del primo ventennio, per sostenere lo spirito patriottico nella resistenza alla grande invasione nazista della "Operazione Barbarossa" nel 1941, evocata dallo stesso Putin col ritornello dei "nazisti di Kiev". Il fatto è che gli ucraini sembravano preferire i tedeschi ai russi, nella scelta tra i due mali, e anche i cristiani vennero coinvol-

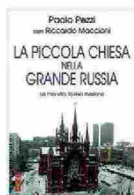
L'aggressione sembra avere ricompattato gli ortodossi ucraini, infatti anche la parte "moscovita" di loro si rifiuta di ricordare il patriarca Kirill nelle liturgie



Monsignor Paolo Pezzi

Felice per un piatto di brodo e una patata

«Guardai quel semplicissimo pasto e mi dissi: tu devi decidere, o questo per te è tutto oppure chiedi al tuo superiore di tornare in Italia, perché qui probabilmente non ci sarà molto di più. Quindi, o riconosci che vivere la fede e la missione è questo, e ti basta, e ti dà soddisfazione, oppure è meglio essere sinceri e dire “non ce la faccio”, e ritornare. Ricordo che mi misi a piangere e andai a casa veramente contento». È uno degli aneddoti raccontati da monsignor Paolo Pezzi in *La piccola Chiesa nella grande Russia* (Ares, 192 pp, 16 euro), libro in cui l'arcivescovo di Mosca risponde alle domande del giornalista Riccardo Maccioni. Fu dopo quel pasto – un po'



di brodo con una patata – offerto da una babushka nel giorno di Natale, che Pezzi si decise a dire “sì” alla sua missione in Russia. Abbracciata la vocazione sacerdotale nella Fraternità di San Carlo Borromeo, Pezzi era stato inviato da monsignor Massimo Camisasca in Siberia nel 1993 e nel 2007 fu nominato da Benedetto XVI arcivescovo cattolico di Mosca.

Il libro racconta la sua esperienza, pastore di 200 mila anime in un territorio vasto sette volte l'Italia, ma soprattutto è una testimonianza della sua decisione di voler vivere «l'appartenenza a Cristo», nella «consapevolezza di avere qualcosa di buono da dare a tutti».

stupirsi se il metropolita di Kiev Filaret (Denisenko), alla morte dell'ultimo patriarca “staliniano” Pimen (Izvekov) nel 1990 si aspettava di essere elevato al trono moscovita, come riconoscimento per aver tenuto in vita la Chiesa ortodossa nelle contraddizioni dei decenni in cui ogni sacerdote doveva firmare un accordo di collaborazione con il Kgb, ricevendo

nome in codice e numero di matricola, come è successo anche all'attuale patriarca Kirill, di cui Filaret, oggi 95enne, fu uno dei vescovi consacranti all'episcopato nel 1976, quando il futuro capo della Chiesa russa aveva solo 29 anni.

Distacco e “autocefalia”

A Filaret fu invece preferito un altro fedele “metropolita sovietico”, Aleksij (Ridiger), che resse il patriarcato di Mosca fino alla morte a dicembre del 2008, lasciando il posto a Kirill. Filaret approfittò allora della fine dell'Unione Sovietica, e della proclamazione dell'indipendenza dell'Ucraina, per separarsi da Mosca e autonominarsi patriarca di Kiev, quel ruolo agognato dal 1600 che mai si era potuto realizzare. Sembrava quasi che Mosca potesse lasciar andare gli ucraini, ma infine s'impose e portò dalla sua parte la maggioranza dei vescovi; Filaret rimase con un gruppo minoritario, ma molto riverito dalla parte più nazionalista della politica del nuovo Stato, e infine riconosciuto come “Chiesa autocefala” dal patriarcato di Costantinopoli nel 2018, suscitando le ire di Mosca. Emersero dalle nebbie sovietiche anche alcune giurisdizioni minori di ortodossi, vissuti per decenni nella clandestinità e sotto la persecuzione, e risorse a occidente la Chiesa greco-cattolica, ritenuta anche da Roma fin troppo esuberante, ma appoggiata esplicitamente dal papa Giovanni Paolo II, tanto da costituire la ragione principale della rottura delle relazioni tra Mosca e il Vaticano negli anni Duemila.

Oggi le Chiese dell'Ucraina ereditano le tante divisioni del passato lontano e vicino, ma l'aggressione russa sembra ricompattarle, tanto che anche la parte “moscovita” degli ortodossi ucraini si rifiuta di commemorare il patriarca Kirill nelle liturgie. La fine della guerra, comunque si risolve, lascerà aperta la questione, che solo una Chiesa in grado di essere in comunione con tutti, Mosca, Costantinopoli e Roma, ma anche con il resto del mondo (dove è diffusa una grande diaspora ucraina), potrebbe infine riconciliarsi, divenendo perfino un modello di unità dei cristiani tra Oriente e Occidente. ■

*sacerdote e docente di Storia e cultura russa al Pontificio Istituto orientale di Roma

ti, soprattutto gli uniati greco-cattolici che in gran parte erano cresciuti sotto l'impero austro-ungarico, e sentivano i tedeschi più vicini dei russi. Così Stalin decise di imporre una riunione canonica nello pseudo-Sinodo di Leopoli del 1946, quando gli uniati vennero forzatamente rimessi dentro il patriarcato di Mosca. L'organizzatore di quella farsa politico-ecclesiastica fu il segretario del partito a Kiev, quel Nikita Khrushčev che in seguito, diventato segretario generale del Pcus, ripudiò lo stalinismo e riprese a perseguire la Chiesa, inventandosi anche il “dono” della Crimea agli ucraini per meglio russificarli, spostando anche da occidente i confini della regione del Don, la patria storica dei cosacchi, tutte questioni riemerse in questi giorni con roboanti pretese di Putin alla reintegrazione di quei territori.

L'Ucraina è in realtà la parte più devota e tradizionalmente religiosa di tutta la Chiesa russa, con abbondanza di vocazioni sacerdotali e monastiche che riuscivano a consacrarsi perfino sotto l'ateismo sovietico, sia clandestinamente che a livello ufficiale della Chiesa collaborazionista con il regime. Non è quindi da